

Il vero irreal

Il Garda del vero irreal. Un paesaggio minuziosamente ricostruito fra l'azzurro dell'acqua e l'aspro delle rocce assolate, nell'idillio di una montagna idealizzata, dove le affinità che si richiamano a Goethe coinvolgono uomo e natura, anticipando un dibattito diventato attuale. L'ambiente è creato artificialmente, come in un quadro ordinato, dove ogni cosa ha il suo equilibrio: nel paesaggio dell'uomo e nei sentimenti, nelle

parole e nelle azioni, nell'armonia dell'approdo più in alto. È però inutile cercare di identificare luoghi precisi. Le rocce a picco sul lago, la forra, la balza, alcuni frammenti rimandano forse a Tignale o a Tremosine, ma è poco e il resto scombina.

Lo stesso Sanct Gustav stride in un paese italiano, a meno di non collegarlo a San Gaudenzio, dove al cadere della belle époque troverà rifugio David Herbert Lawrence, anch'esso alla ricerca di un posto preservato dalla civiltà. Del resto la mappa dei luoghi non preme particolarmente all'autore, che mai ha frequentato queste sponde. Sono state forse le descrizioni a ispirarlo, le litografie del Vassalli o del Pezolt, il Viaggio pittoresco del Wetzl, i testi del Grattarolo o del Volta, la guida dell'Ercoliani, oppure ancora l'Italienische Reise del grande di Francoforte. Chissà. Solo in queste atmosfere vagheggiate è comunque possibile la felicità, egli ci dice. Fuggendo la città si comprende cos'è veramente il bello, cosa è utile a noi stessi e ai nostri simili, al reale progresso di domani.

La costruzione del futuro non può prescindere dalla bontà o dal degrado del presente, scrive infatti Adalbert Stifter. Per un divenire fruttuoso il lavoro fine a se stesso non è sufficiente.

Ci vogliono «energie intellettuali», l'empatia fra l'uomo e il suo simile, fra l'uomo e gli animali, fra l'uomo e le piante «che elevano il suo spirito verso il cielo». La scienza pratica e borghese, che sarà poi del Positivismo, non poteva reggere da sola, come del resto aveva alluso Rousseau. Sulla balza emblematica del Garda, la botanica, l'agronomia, l'economia, l'architettura fioriscono in effetti accanto alla poesia, alla letteratura, all'estetica, alla musica: all'arte insomma, nelle sue molteplici sfaccettature e sensibilità. Il protagonista del racconto, il suo amico Franz Rikar, la moglie Victoria, Alfred, alcuni comprimari e soprattutto le figlie Camilla e Maria, sono 10 l'esempio di questa osmosi, ognuno per la sua parte e per quella degli altri. È così che queste persone fuggono le bassure della vita, che riescono a far fruttificare un terreno aspro e roccioso, ad accordare le loro esistenze, come le armonie del prezioso violino Guarneri che riverberano chiaramente in Stifter la vicenda delle celeberrime due sorelle Milanollo: figure eponime del racconto, nel titolo, in tanti particolari e in un percorso di ammirazione e di lenta elegia narrativa che va da Vienna, dove realmente le virtuose si esibiscono nel 1843, alla finzione del Benaco, negli anni a ridosso.

In questa sublimazione della realtà, non è peraltro solo il caso a muovere i passi del protagonista nel suo viaggio in Italia, nell'approdo a Riva e sul Garda, nella salita della montagna. Appare piuttosto la ricerca di un'esperienza nuova, di una vita diversa, di quella «meravigliosa armonia» che rende appunto possibili, o solo illusorie, la felicità, le pulsioni del cuore.

Quando sono sceso «ero molto più ricco di quando sono salito lassù», farà dire Adalbert Stifter al suo modello di uomo. E ne sembra convinto, tanto da ricondurlo sui suoi passi, a rimarcare la necessità di un distacco dal fare comune, per il sogno di un Eden che poteva apparire reale, se le cose fossero mutate, se l'individuo avesse provato a percorrere strade diverse. Un frutto sentimentale del Biedermeier, si potrà osservare, magari dei versi ingenui e bonari di Samuel Friedrich Sauter, degli echi pastorali più alti di Beethoven. Non è da escludere. Del resto è ancora da farsi presente il tempo della dialettica che nel primo Novecento divide Naphta e Settembrini, i protagonisti di una montagna civilizzata e inferma al tempo stesso, specchio di una società smarrita, dove il fatto di scendere al piano presuppone la resa. Ma i giorni non tarderanno a venire. Sono anzi immanenti, da sempre.

Come riporta Paola Maria Filippi nella sua bella introduzione, Thomas Mann aveva scavato nelle pagine dello scrittore austriaco traendone un alimento «di tacita arditezza». E chissà se nel suo soggiorno a Riva, più di mezzo secolo dopo, il futuro Hans Carstop avrà voluto guardare con occhi sospetti le montagne del Garda, ammalianti e illusorie; ardue da salire e da vivere nella loro metafora, per lo stesso Stifter in ultima istanza, e per tanti. Mauro Grazioli

Pagine del Garda
Emersioni 6



Adalbert Stifter

Due sorelle

A cura di Paola Maria Filippi

Traduzione di Lia Bazzanini e Monica Marsigli

MAG MUSEO ALTO GARDA
Il Sommolago
grafica5 edizioni